

L'ultimo pranzo

Quel sabato avevo deciso che dovevo assolutamente andare a trovare una mia “vecchia” paziente, la signora Bonomi, nell’orario di visita dell’intervallo di pranzo. E così feci. Due giorni prima mi aveva telefonato la figlia avvisandomi che sua madre era stata ricoverata d’urgenza in ospedale e che i medici avevano detto che le restava ancora poco da vivere, pochi giorni secondo loro. Avevo vinto un concorso anni prima in una città lontana e per questo avevo dovuto lasciare i pazienti che seguivo precedentemente. Con alcuni ero rimasto in contatto, magari soltanto telefonico: questo era anche il caso della signora Bonomi.

Lungo il viaggio dal Piemonte alla Liguria, dove si trovava l’ospedale che accoglieva la signora, la mente ritornava alla sua lunga storia: una paziente affetta da un carcinoma mammario che, pur rispondendo alle terapie, aveva sempre saputo ricominciare dopo nuove ricadute per almeno 10 anni; una vita costellata da alti e bassi, da periodi di quiete alternati a periodi di chemioterapia ed ormonoterapia. Fin dalla prima visita la signora mi aveva detto di essere vedova con una figlia piccola e che quindi doveva assolutamente vivere almeno fino alla maggiore età della figlia.

Arrivai all’ospedale dove era ricoverata quella che era sempre la “mia” paziente; ero emozionato: non la vedevo da molti anni. Mi ero fatto dare dalla figlia tutti i dati per trovarla. Raggiunsi il reparto, la stanza ed il letto, ma quando guardai la paziente adagiata mollemente su quel letto della corsia pensai di essermi sbagliato, “non può essere lei!”: mi avvicinai e mi accorsi che invece, per quanto irriconoscibile per la magrezza e le gravi condizioni generali, era proprio lei!... Quando le fui vicinissimo mi qualificai cercando di farmi riconoscere: era confusa, non poteva parlare, abbozzò qualcosa a metà tra un sorriso e una smorfia. Non riuscivo a capire se ragionasse e avesse capito chi fossi.

In quel momento arrivò un'infermiera trafelata che, senza mezzi termini, mi apostrofò: "Oh bravo! Ecco qua: le dia da mangiare!" E mi allungò un piatto di minestra: il cucchiaino era sul comodino. Non sapevo cosa dire, ma comunque non ne ebbi il tempo perché era già sparita dirigendosi con altri piatti verso altri letti su cui giacevano altrettanti pazienti, una in condizioni ancora peggio dell'altra. Avrei voluto dirle: "Guardi che io sono un medico! Un primario!" Ma non lo feci: l'infermiera doveva aver pensato che fossi un parente oppure un membro di qualche associazione di volontariato

... Mi accinsi ad imboccare, tra l'imbarazzato e l'imbranato, la mia ex-paziente, che però rese tutto più semplice perché sembrava affamatissima e trangugiava ogni cucchiainata, di cui una parte scorreva inesorabilmente sul suo collo, nonostante i miei ridicoli sforzi. Era una scena grottesca; soltanto io conoscevo il motivo del mio imbarazzo. Ma tutto sommato ero contento: potevo ancora essere utile alla mia cara signora Bonomi. Ogni tanto guardavo l'infermiera che mi aveva assoldato in quella maniera così sbrigativa e vidi che cercava di dare da mangiare ad almeno 4 o 5 ricoverate contemporaneamente: faceva tutto da sola senza sbrodolarle e provai un senso di simpatia e di solidarietà per quella lavoratrice, che cercava di fare il meglio che le fosse possibile. Al termine del frugale pasto, dopo aver cercato di dire qualche parola adatta alla situazione, me ne andai, senza che lei avesse manifestato segni di riconoscenza.

La sera stessa mi telefonò la figlia per avvisarmi che la mamma era deceduta: le dissi che ero passato a salutarla e sembrò averne un po' di consolazione. Ma non le raccontai della mia piccola avventura/disavventura. Terminata la telefonata, pensai che almeno la signora Bonomi se ne era andata con la pancia piena e mi chiesi se questo potesse aver reso meno difficile il momento del trapasso. Ci sarà in tutto ciò una morale? Pensai che quando fosse capitato a me di essere in punto di morte, avrei voluto avere qualcuno disponibile a darmi l'ultima minestra e a dirmi l'ultima parola.



Gianfranco Porcile

Medico specialista in oncologia, ematologia clinica e immunologia. Già primario del Servizio di Oncologia Medica dell'Ospedale San Lazzaro di Alba (CN). Responsabile della sezione ligure di Medici per l'Ambiente (ISDE-Italia).